

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n.1/Gennaio-Febrario 2015 - Anno XCXIV



La Madonna di Fontanelato

1



Non sarà una Quaresima facile

“Solo il Signore può salvare dal flagello”, ripete Francesco facendo eco al passo del profeta Gioele, nell’omelia tenuta a Santa Sabina a Roma nel giorno delle Ceneri. La Quaresima inizia così, con il Papa che quasi splende indossando i prescritti paramenti viola, non è uno splendore tranquillizzante, c’è preoccupazione tangibile nelle sue parole. E’ come se quei paramenti fossero resi particolarmente lucenti dal rosso sangue violaceo davvero: pare proprio il sangue versato dai martiri copti mescolato alle acque del mar Mediterraneo filmato dall’ultimo video orribile dell’Isis e viene anche in mente l’ultimo suicidio di un detenuto in un carcere italiano, quello commentato da alcune impietose guardie penitenziarie con un infame “uno di meno”. Viene in mente tutto il male del mondo guardando i paramenti viola del Papa a Santa Sabina e lui deve sentirselo addosso quel male, sembra quasi schiacciato dalla responsabilità. Invoca le lacrime: “La preghiera dei sacerdoti va accompagnata dalle lacrime. Ci farà bene a tutti, ma specialmente a noi sacerdoti, chiedere all’inizio di questa Quaresima il dono delle lacrime, così da rendere la nostra preghiera e il nostro cammino di conversione sempre più autentici e senza ipocrisia. Ci farà

bene chiedere: il Papa piange? I cardinali piangono? I sacerdoti piangono? I consacrati piangono?”. Bellissimo passaggio così denso di punti interrogativi. L’interrogativo è rivolto anche a noi, non fate i distretti cari lettori. Voi piangete? Io piango? Ci stiamo rendendo conto del male che sta impadronendosi del mondo, prestiamo l’orecchio ai messaggi che ci arrivano anche da Maria o abbiamo deciso di essere sordi e con il ciglio asciutto? Sempre dalla liturgia di ieri, Papa Francesco ci indica una strada, la indica al mondo: “Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio”. Cita San Paolo, il romano pontefice. Il messaggio sembra inviato sulle coste libiche come nelle terre ucraine, tra i cristiani nigeriani vittime di Boko Haram e tra quelli pakistani presi di mira a ogni angolo di strada sempre per ragioni religiose. L’analisi di queste ore, di questi giorni è paradossale: sembra voler sottolineare a ogni passo che “non si tratta di una guerra religiosa. E’ invece, in tutta evidenza, proprio una terza guerra mondiale tutta religiosa, solo religiosa, contro i cristiani o “i crociati” se si vuole restare al gergo ossessivamente utilizzato dall’Isis in ogni messaggio. E poiché è una guerra di natura religiosa, anche all’interno

dell’Islam per il raggiungimento di posizioni egemoniche, come si fa a non comprendere che solo una “riconciliazione con Dio” può disinnescare la potenzialità maligna del conflitto in fieri? Non si tratta di chiacchiere, si tratta di una dimensione pienamente operativa, fattuale. Significa, prima di tutto, utilizzare anche il tempo quaresimale per una riflessione accurata sui passi da compiere. Qualche settimana sarà necessaria. Significa lavorare sul rafforzamento del ruolo non tanto di un generico “islam moderato”, quanto di punti di riferimento che nel mondo islamico e anche in Libia si sono caratterizzati prima di tutto teologicamente contro la strategia adottata dall’Isis. Significa capire di cosa si sta parlando. E in molto chiacchiericcio da bar e da salotto televisivo questo presupposto pare non essere per niente soddisfatto. La riflessione papale ieri a Santa Sabina chiedeva di compiere tutti gli atti prescritti dal tempo quaresimale “senza ostentazione” e “nel segreto”. Ci sembra una strategia di intelligence più illuminata degli inutili rulli di tamburi di guerra ascoltati nei giorni scorsi. Dio ci guidi in questo cammino verso la Pasqua, non saranno settimane facili.

Chiamati ad essere segno di vita

Vita consacrata e Chiesa locale

P. Davide Traina o.p.

*«La vita consacrata
è dono alla Chiesa,
nasce nella Chiesa,
cresce nella Chiesa,
è tutta orientata alla Chiesa».*¹

Sono parole pronunciate dall'allora Vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Mons. Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco, nel corso della XVI Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, il 13 ottobre 1994.

Mons Bergoglio sottolineava che la vita consacrata è dono: «Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino».²

Fare memoria dei volti – intercettare il grido. Molto si potrebbe dire sulla Vita Consacrata e molto di più verrà certamente messo in luce dagli interventi dei Vescovi e del Pontefice in quest'anno speciale, dove il tema della famiglia e della vita religiosa si intersecano in un'armonia teologica di grande portata.

Prima, però, di evidenziare a *quali grida* la VC non può rimaner sorda, mi pare opportuno evidenziare come dietro ad ogni classificazione sociale – religiosa, ci sia un volto e una storia, a cui è doveroso un serio e sincero ringraziamento. Mi pare giusto e santo riconoscere non solo l'impegno apostolico attraverso istituti e opere appartenenti alle diver-

se comunità, ma *fare memoria* delle persone, spesso discretamente dimenticate, che con un quotidiano spendersi per amor di Dio e delle anime, hanno permesso di essere per loro e attraverso la loro vita, dono per la Chiesa.

Alternativamente a una mentalità efficientista moderna, che, dolorosamente, si è inserita anche nella vita ecclesiale, troppo spesso i religiosi sono stati soppesati e valutati per una certa produttività apostolica, mentre dietro a questo arduo impegno, vi erano volti, personalità, fatiche, preghiere, sofferenze, gioie.. Uomini e donne che hanno preso sul serio la “scommessa di Dio per l'uomo”. Di conseguenza, anche la storia contemporanea non può essere considerata “senza radice”: il servizio alla Chiesa locale dei singoli religiosi è stato possibile, perché vi era già presente e operante una Comunità religiosa ben specifica nel suo carisma fondativo che ha saputo intercettare esigenze e bisogni del popolo di Dio.

La diversità e molteplicità dell'esperienza evangelica ha reso la Vita Religiosa, all'interno del tessuto della Chiesa locale, feconda. Guardarsi, dunque, da quella catena dorata e maledetta che – pur di avere una qualche visibilità e attiva utilità - vorrebbe appiattare tutto su alcune dimensioni, frammentando così la vita religiosa. Per servire la Chiesa, è necessario un respiro di fede nella Provvidenza e di libertà interiore!

La vita religiosa è all'interno del popolo di Dio. Lo è nella sua identità, nella sua storia, nella sua apostolicità, nel suo futuro. Dov'è il popolo, là vi è la Vita Consacrata: non come corpo estraneo, né come un qualcosa che si aggiunga, di cui si possa fare anche a meno.

La realtà del discepolato che i religiosi condividono con il Corpo di Cristo nella sua contingenza storica della Chiesa locale, parla e vive del popolo di Dio, in tutta la sua contraddizione, anche di fede.

Ecco che la Vita Consacrata vive all'interno di un'umanità frammentata, vulnerata e vul-

¹ J.M. BERGOGLIO, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, ottobre 1994, in *Vita Religiosa*.

² FRANCESCO, *Angelus*, 2 febbraio 2014.



Certamente, non mancano segni di speranza e raggi di luce! La Vita Consacrata vuole essere uno di questi, rispondendo con la sua presenza, con il suo darsi personale a ciò che credo siano le tre grandi grida di questa umanità tribolata oggi: la *solitudine*, la *paura*, la *morte*!

1. *Chinarsi sulla solitudine*, attraverso una pastorale della **benevolenza**, dove il primato è dato

nerabile: uomini e donne disorientati nel loro cammino di fede; impauriti da ciò che accade attorno a loro; sconfortati da ciò che il futuro può riservare alle nuove generazioni; ossessionati da una crisi economica come unico e principale criterio di valutazione del senso della propria vita.

Uomini e donne che non si percepiscono più all'interno di un'appartenenza comunitaria cristiana; persone incapaci di mettere ordine nella loro esistenza, dove il confine fra ciò che è prioritario e valoriale oggi, domani può essere modificato a seconda delle circostanze.

Uomini e donne che nascono in un tessuto familiare sempre più lacerato e complesso; un tempo dove la crescita, nelle sue diverse tappe, è un'azione sempre più improvvisata, fatta di tanti falsi maestri; un'attesa di paternità e maternità, dove gli adulti hanno abdicato il loro compito educativo, spesso nascondendosi dentro una nuova crisi adolescenziale.

Uomini e donne che hanno smarrito la propria dignità; il significato di essere persona e non più merce di scambio; mendicanti di affetto e di attenzione, in una povertà e miseria morale spaventosamente accettata come normalità di vita.

In sintesi, per nulla esaustiva, si un'umanità tribolata che troppo spesso si sente "abbandonata" persino da Dio!

alla persona e non al problema di cui è carico: "I CARE", ho a cuore, ci tengo, mi interessi tu!

2. *Chinarsi sulla paura*, attraverso una pastorale **benedicente**, riscoprendo la vita come dono: "tu sei un gran bel dono!" Ora, solo chi è vivo può dare vita. L'atto vitale è un po' come il coraggio del Manzoni: "chi non ce l'ha, non se lo può dare". I tanti suicidi giovanili, ad esempio, sono la manifestazione più diretta e cruda del mancato incontro, nella nostra catechesi, del Signore della Vita, di Colui che è venuto "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

3. *Chinarsi sulla morte*, attraverso una pastorale della **compassione**, dove è estremamente importante la dimensione della prossimità di un cuore di carne ferito, capace di piangere per i peccatori, per gli infelici e gli afflitti, per tutte quelle situazioni di morte, che vengono esorcizzate da una società ormai chiusa in un eterno presente. "Per chi piange e per chi gioisce il nostro cuore? Per che cosa si commuove, ancora?"

Se pur inseriti e prestando un servizio specifico alla Chiesa locale, la Vita Consacrata deve avere il coraggio di essere semplicemente se stessa: uomini e donne che, sperimentando per primi la Misericordia di Dio, ne sono rimasti affascinati, dono per i fratelli nella propria vulnerabilità di peccatori perdonati.

Alcune riflessioni sulla vita consacrata

La vita consacrata, pur presente nel piano di Cristo fin dall'inizio, come esigenza di radicalità nella sua sequela, di fatto, potremmo dire che sia apparsa concretamente nel cammino della Chiesa nella storia, quando, per il crescere della presenza cristiana e, soprattutto, per il fenomeno delle "conversioni in massa" seguendo l'esempio dell'imperatore o capo politico, si perse molto della coscienza e quindi della coerenza e vitalità del messaggio cristiano stesso, divenuto ormai, per molti, fenomeno culturale e di massa e non più lievito che fa crescere verso il buon profumo del pane di Cristo.

- Ecco allora che sorgono le risposte dettate dalla ricerca di questa autenticità radicale della sequela che si faccia vita e testimonianza e questo secondo una linea di verifica e affermazione delle scelte in ordine di importanza.
- Innanzitutto si sente il bisogno di riaffermare la precedenza assoluta di Dio e del suo Cristo sulle altre realtà, ecco allora il sorgere della vita eremitica, della "fuga mundi", una sola cosa è necessaria e questa si ricerca.
- Segue poi la riscoperta della vita di amore che nasce intorno alla fonte di questo amore, la vita comunitaria unita nella preghiera e nel lavoro che è trasformazione del mondo secondo il progetto d'amore di Dio, quasi una riconciliazione tra Dio, uomo e creato, ecco quindi "ora et labora", preghiera e lavoro. Nel ricostituire il collegamento con Dio si ritrova anche l'armonia con tutta la creazione.
- Sempre più appaiono, dopo questo ulteriore passo, proseguendo nel cammino del messaggio cristiano nella storia, le esigenze di portare questo Amore salvifico a tutti gli uomini "*in simplicitate et humilitate cordis*" perché "povero è lo strumento, ma la ricchezza di Dio risplende in lui" e cercando "*caritatem veritatis*" cioè di rendere partecipi tutti dell'unica "Verità che salva", contro tutte le false verità che dietro una attraente illusione nascondono in realtà il boccone mortale per chi incautamente lo accettasse.



In questo terzo momento si riscopre la necessità di fare della vita comunitaria vissuta come le prime comunità cristiane (cfr. At 2...) oltre ad uno studio assiduo della parola di Dio, il punto di partenza per l'apostolato e la predicazione, forti della convinzione che, se nel regno di Dio giunto a compimento, la contemplazione rappresenta il momento più alto e conclusivo del nostro vivere, nella presente situazione è preferibile una contemplazione che si apra alla partecipazione di ciò che viene raggiunto, in quel "*contemplari et contemplata aliis tradere*" che ha ispirato i grandi ordini mendicanti ma continua ad essere la fonte di ogni vera testimonianza cristiana.

- Infine secondo il precetto che l'amore di Dio deve trasfondersi nell'amore verso il prossimo, e dalla coscienza che questo amore non può essere inteso solo come un amore verso la salvezza spirituale (che tra l'altro non potrebbe facilmente essere compresa ed accettata senza una testimonianza più immediata di amore sul piano più materiale...cfr Gc. 2,14ss), ma abbraccia l'essere umano in tutta la sua pienezza e multiforme ricchezza, la chiesa ha conosciuto e continuerà a conoscere una miriade di manifestazioni dell'amore di Dio che si fa amore verso il fratello e della incredibile ricchezza dei doni che lo Spirito suscita nei nostri cuori perché il mondo intero cammini veramente verso quel momento in cui l'umanità sia un'unica grande famiglia riunita dal Cristo nello Spirito per fare insieme l'esperienza di comunione nell'amore del Padre.

Così, la Vita Consacrata, nelle sue diverse forme, inserita nel mistero della chiesa e pienamente appartenente ad essa, nell'unica vocazione alla santità e alla missione che è di tutto il popolo di Dio, è chiamata ad essere come il cuore di questo cammino, o meglio ancora, come già ricordava il Conc Vat. II "il carisma permanente..."

Diceva infatti il documento conciliare Lumen Gentium al n° 44 "lo stato religioso... meglio manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna... e meglio preannuncia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste... infine, in modo speciale manifesta l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri... lo stato religioso dunque, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità..."

"...e non si può concepire adeguatamente il mistero, la comunione e la missione della chiesa, senza la comprensione della vita consacrata..." (Cfr. Instr. lab. n° 2) Col passare del tempo ogni movimento ecclesiale, ogni felice intuizione, frutto del dono dello Spirito e incarnata da uomini e donne in altrettanti movimenti ecclesiali, tende a strutturarsi e in qualche modo, anche senza

volere, a costringere l'entusiasmo e lo spirito del carisma nascente all'interno delle stesse strutture che possono, a volte, perfino soffocare il soffio dello Spirito.

Inoltre i profondi e rapidi cambiamenti del mondo moderno e il bisogno di risposte corroborate da profonda e coerente testimonianza, sottopongono la Vita Consacrata alla necessità di un profondo rinnovamento nella riscoperta e riattualizzazione del carisma proprio ad ogni famiglia religiosa, pena la morte della stessa in tempi relativamente brevi. Occorre dunque, come giustamente ricordava Giovanni Paolo II, "che i religiosi proseguano nel tempo la testimonianza data dai loro fondatori, imitandone la creatività, con una mutua fedeltà al carisma delle origini, in costante ascolto delle esigenze del momento presente..." (Cfr. Instr. lab. n°2) "... Pur rappresentando una esigua minoranza nella chiesa, costituendo solo lo 0,12% nel totale dei membri della chiesa cattolica, con oltre un milione di membri, la vita religiosa è chiamata ad essere un vero lievito evangelico.

Questa minoranza, di fatto, appare come un "segno splendente del Regno dei cieli" per la Chiesa e per il mondo. In essa si concentra una varietà di forme di vita, di tradizioni spirituali e opere apostoliche che testimoniano la multiforme grazia di Cristo, la presenza dello Spirito, la forza del Vangelo.

La vita consacrata è **memoria** degli insegnamenti e dell'esempio di Cristo e dei valori evangelici vissuti dai santi nel cammino storico del popolo di Dio; è **testimonianza** dell'impegno nella sequela di Cristo; è **profezia** del destino escatologico della storia.

Minoritaria a livello quantitativo, è presente nella Chiesa e nel mondo con una grande ricchezza di comunità e di gruppi; svolge un autentico ministero della lode di Dio e della salvezza nel mondo con la celebrazione dell'Eucaristia, la preghiera liturgica, l'ascesi e la contemplazione; è attiva nell'evangelizzazione e nella catechesi, nelle opere di carità al servizio delle povertà vecchie e nuove; nella vicinanza ai malati ed emarginati, nell'educazione dei bambini e dei giovani, nella scuola e nelle università, nella promozione della cultura, nell'educazione ai valori della giustizia e della pace, nei mezzi di comunicazione sociale. Spesso si trova nelle frontiere della missione e del dialogo della chiesa con il mondo.

Invitati a rinnovare lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, ci si muove in una duplice direzione: da una parte con un desiderio di rinnovamento spirituale, con il cuore e la mente posti in Dio, Trinità santa, amato sopra ogni cosa e nel cui mistero si trova la sorgente della carità.

Dall'altra parte con gli occhi rivolti verso gli uomini e le donne del nostro tempo che sono quel mondo che "Dio ha tanto amato... da dare il Suo Figlio unigenito" (Gv 3.16).



La vita consacrata si trova oggi davanti al compito di riformulare il radicalismo delle sue origini carismatiche. Ma purificata anche da motivazioni ambigue che in altri tempi potevano influire su questa scelta, offre alle inquietudini del cuore umano la risposta libera e generosa che realizza pienamente le persone nella donazione a Dio attraverso i consigli evangelici, nella comunione e sequela del Maestro, nel quale si trova il germe di una umanità più solidale, più fraterna e gioiosa.

In un cambiamento epocale come il nostro, sembra che non sia chiaro, per molti, quali saranno le forme concrete e rinnovate che daranno senso all'esistenza e avranno capacità di sopravvivere.

Tuttavia la vita consacrata ha oggi l'audacia di porsi ancora, per la professione dei consigli evangelici, come un grande progetto di Dio che offre ai fedeli di Cristo, uomini e donne del nostro tempo, una pienezza di senso e di gioia, radicata nella parola e nell'esempio stesso di Cristo.

Nel momento in cui sembrano tramontate le utopie e il pragmatismo rischia di rinchiudere la società in se stessa, i cristiani, e fra essi i religiosi e le religiose, i consacrati nel mondo, ognuno secondo la propria vocazione, ricordano che è possibile oggi, vivere giorno dopo giorno con la forza della speranza e della fede. Proprio per questo i poveri, i malati, i piccoli, coloro che hanno perso il senso della vita, possono essere evangelizzati e veder rinascere attorno a loro la speranza. I consacrati devono essere anche in mezzo al mondo di oggi testimoni di quella *pienezza* di gioia che Gesù ha promesso ai suoi discepoli..." (Cfr. Instr. lab. prima parte).

Che lo Spirito Santo porti veramente una nuova ventata di spirito profetico e di autenticità nel vivere il carisma proprio di ciascuna famiglia consacrata, in modo che sotto l'azione dello Spirito Santo, come persone veramente libere della libertà evangelica nel pensiero, nella parola e nelle azioni, possiamo sempre essere capaci di annunciare il Vangelo senza paura o costrizioni, denunciando ogni forma di violenza, di ingiustizia e oppressione e risplendendo come segni visibili di quel Dio Amore che per noi non esita ad incarnarsi e farsi carico della nostra umanità fino al segno estremo della Croce.

P. Fiorenzo M. Forani O.P.

La Beata Vergine Maria e gli angeli

Il piano divino della salvezza comporta una serie di mediazioni divine e creaturali gerarchicamente ordinate discendenti e ascendenti, ciascuna con una precisa funzione, in modo tale che ciascun gradino o livello è necessario per ognuno di noi al fine di ottenere la salvezza e perché la grazia discenda su ciascuno di noi. I due estremi della catena delle mediazioni sono Dio e l'uomo. Siccome la mediazione, per congiungere gli estremi, deve avere qualcosa di entrambi, ecco che la mediazione centrale, principale e decisiva è quella dell'uomo-Dio, Nostro Signore Gesù Cristo.

Non necessariamente, nel piano della salvezza ideato da Dio Padre, tra due mediazioni esiste sempre un dislivello, perché esistono mediazioni divine, relative alla SS. Trinità. E Dio, naturalmente, non può che essere alla pari di Dio. Per questo, come dice S. Giovanni, Dio Padre ha creato il mondo "per mezzo del Verbo" ("per Quem omnia facta sunt"), il Quale non è un dio inferiore al Padre, come credevano gli Ariani, ma è Dio da Dio (*Deum de Deo*), distinto dal Padre come Figlio, ma, come Dio, alla pari del Padre, uguale al Padre, della stessa sostanza

o natura del Padre (*consubstantialem Patri, omòiosios to Patri*).

Lo Spirito Santo media l'opera di Cristo, benché, essendo Dio, non sia inferiore a Cristo, ma alla pari. Egli conduce a Cristo ed è inviato da Cristo per la remissione dei peccati e la santificazione della Chiesa e delle anime. Lo Spirito opera mediante i suoi sette doni santificanti e i doni ministeriali, gerarchici e carismatici.

Egli anima la Chiesa e la rende strumento universale di salvezza in via ordinaria mediante i sacramenti e in via straordinaria secondo mezzi che solo Dio conosce, perché Egli vuole tutti salvati e in possesso della grazia.

Maria è Regina degli Apostoli non perché Ella sia al vertice della gerarchia ecclesiastica, ma perché è Madre e Tipo della Chiesa in quanto Madre di Cristo, Colui che governa la Chiesa dalla destra del Padre. Maria a sua volta governa la Chiesa non in modo gerarchico, ma materno e carismatico, Regina degli Apostoli come loro Madre, sottomessa agli Apostoli come discepola di Cristo.

La pura creatura mediatrice più alta, immediatamente al di sotto di Cristo ed in ordine a Cristo, è Maria

Santissima, sposa del Padre, feconda di Spirito Santo, Madre del Figlio. Maria, tra tutte le pure creature umane, ha la maggiore intimità con gli angeli, avendo avuto dall'arcangelo Gabriele l'annuncio della sua maternità divina.

Maria, tra tutte le pure creature umane, gode del privilegio di Regina degli angeli, a tre titoli: primo, come Madre di Cristo Re degli angeli; secondo, la verginità di Maria la assimila alla purezza degli spiriti celesti; terzo, Ella vive in una specialissima comunione con quegli spiriti beati, essendo feconda di Spirito Santo.

Maria, nel corso del suo pellegrinaggio terreno, visse sempre tra gli angeli ed in continua comunione e continuo contatto e dialogo con loro, seguendo la loro guida di messaggeri celesti, come si può immaginare benissimo, considerando la domestichezza che con gli angeli aveva S. Giuseppe, per non parlare quella del suo Figlio Gesù, alla cui guida ovviamente Maria si rimetteva soprattutto. Indubbiamente la santa Famiglia era alleata da questa presenza e confortata nelle pene e sofferenze quotidiane, soprattutto quelle legate al ministero di Gesù.

Maria ha attorno a sé tutte

le schiere angeliche che, esultanti e festose, insieme con tutti i santi del cielo, la invocano, la ascoltano, la lodano, la venerano, la onorano, la ringraziano, la assistono, la rappresentano, la precedono, la preannunciano¹, l'accompagnano, le obbediscono nella sua missione di madre universale dell'umanità e di mediatrice e annunciatrice di salvezza a nome e per mandato di suo Figlio.

Lo Spirito Santo dimora nell'intimo di tutti gli angeli santi. Invece, per quanto riguarda il governo degli angeli, si può dire probabilmente che mentre Cristo governa le superiori gerarchie angeliche, come i sette Spiriti che stanno davanti al trono di Dio (Ap 1,4), gli angeli delle nazioni e gli angeli dell'Apocalisse, Maria si occupa degli angeli custodi, specialmente dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi, dei piccoli, dei dementi, degli embrioni, dei penitenti e dei peccatori.

Da mihi virtutem contra hostes tuos. Maria è come un esercito schierato a battaglia. Ella è la Donna dell'Apocalisse che vince il Dragone, è la Donna messianica che schiaccia la testa al serpente. Ella è dolcissima per i suoi devoti e per i santi angeli, mentre Ella è terribile per il demone e per i malvagi, aiutando i fedeli a scovarne le insidie e a vincerne le tentazioni.

¹ Vedi l'angelo che compare a Fatima come precursore delle apparizioni mariane.



Maria è la più santa di tutte le pure creature umane e degli stessi angeli. Per questo Ella è mediatrice di tutte le grazie e modello di ogni forma e grado di santità, *Omnipotentia supplex*, mentre ogni altro santo od angelo è modello e intercessore solo in un particolare ambito o campo della vita cristiana, corrispondente ai doni e alle virtù propri di quell'angelo o di quel santo. Anche gli angeli sono mediatori di salvezza, agli ordini

della SS.Trinità e, subordinatamente, di Maria, la quale non fa altro che mediarci il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nella scala delle mediazioni salvifiche gli angeli, come per esempio l'angelo custode, sono al gradino più basso della gerarchia celeste, mentre su questa terra disponiamo della mediazione della gerarchia ecclesiastica.

P.Giovanni Cavalcoli, OP

MOLTE VOLTE

Così inizia la lettera agli Ebrei: Molte volte... Dio che aveva parlato nei tempi antichi... non si stanca di parlare e potremmo aggiungere... non si rassegna a non essere ascoltato! Mi viene in mente l'inizio della saga di Harry Potter e la lettera che riceve quale convocazione ad Hogwarts... lo zio gliela nasconde così come le successive... fino a che non si verifica una invasione di lettere...anche Dio agisce così! Ricordate la chiamata di Samuele bambino...? per tre volte (sappiamo che il tre è un numero simbolico che viene usato al posto del superlativo non presente



nella lingua ebraica, per cui noi diciamo Santo santo santo per dire Santissimo o altre volte si dice che Dio è tre volte santo... la stessa modalità è ripresa nella professione di Pietro quando Gesù gli domanda per tre volte “mi ami tu?” ovvero chiede a Pietro una adesione totale... la perfezione!) “molte volte” sta dunque per “sempre”, non si stanca di chiamare, purtroppo siamo noi che “non sempre” siamo in “ascolto” (da “ob-audire” da cui obbedire) e non molte volte obbediamo ai suoi insegnamenti... “Parla Signore, che il tuo servo ti ascolta” è la risposta del giovane Samuele, che dovremmo far nostra. Un film era intitolato “Il postino suona sempre due volte!”

Dio potremmo dire che non solo due, neanche tre... continua invece sempre a suonare alla nostra porta! La lettera agli Ebrei prosegue appunto con le parole: “ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” e noi potremmo anche qui dire che Dio continua a parlare a noi attraverso la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti che Lui ha scelto/eletto per inviarli nel mondo per... e qui nasce la

domanda: per...? proclamare...? annunziare...? insegnare...? istruire...? Qual è il verbo giusto, il verbo adatto, il verbo da usare? Nel Vangelo troviamo utilizzati tutti questi verbi. Al momento dell'Ascensione Gesù comanderà: “Andate in tutto il mondo e ammaestrate tutte le genti, insegnando a osservare!” già qui scatta un campanellino d'allarme ... *in primo luogo* nei confronti dell'insegnare con il pericolo di essere solo dei pappagalli da parte di chi predica, *poi* relativamente all'imparare da parte dei destinatari, dove si corre il rischio come per il nuoto “di sapere tutto sul nuoto

in teoria e... non saper nuotare nella pratica”, *infine* a proposito dell'osservanza... su come deve essere intesa, vissuta e praticata... non certo come il figlio maggiore della parabola che rispondendo al Padre dichiara “io ti servo da tanto tempo e non ho mai trasgredito un tuo comando!” o il così detto ‘giovane ricco’ che proclama: “tutte queste cose le ho sempre fatte, eseguite e osservate... da quando ero bambino... che cosa mi manca?”; Proprio questo è il compito sia degli inviati, che dei discepoli: quello di avere il coraggio, la forza e la perseveranza di dire al mondo che Gesù è venuto a insegnarci/donarci qualcosa che ci mancava... questo è il suo regalo... “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce!”... è la Sua luce che cambia il colore delle cose, della vita, dell'esistenza... Gesù è venuto a indicarci “l'altra strada” come ai Magi per fare ritorno al loro paese... o l'altro lato della barca...dove gettare le reti! vedi l'episodio della pesca miracolosa, dopo che Pietro aveva faticato tutta la notte, senza prendere niente e le reti erano vuote! Gesù gli insegna come

riempirle... non è incredibile! Dio che non si compiace dei fallimenti dei suoi figli, ma al contrario li rincorre come per i due discepoli sulla strada di Emmaus sconfortati, delusi, tristi... Che bello questo Gesù che si fa' loro vicino e non li rimprovera ma accende nel loro cuore la luce della speranza, della gioia: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre lungo la strada ci spiegava le scritture!". Glielie spiegava? Glielie raccontava? Non lo so...! So solo che quello che trasmette loro non è solo un puro resoconto di fatti di cronaca sugli avvenimenti degli ultimi giorni accaduti a Gerusalemme! ma una Buona novella, una lieta notizia che non può rimanere sotto il moggio, ma deve contagiare come la Samaritana dopo aver incontrato Gesù al pozzo... col suo entusiasmo coinvolge tutti gli abitanti del suo paese... e noi invece rimaniamo indifferenti, apatici o al massimo facciamo una lezione di storia... per non dire di matematica... quando continuiamo a usare i numeri... i dieci comandamenti, i sette sacramenti, le quattro virtù cardinali ... come fossero numeri "fortunati" da giocare al lotto trasformando il Vangelo in contabilità. La Parola di Dio rischia di entrare da un orecchio e uscire dall'altro, senza fermarsi in quello che ci sta in mezzo ovvero la testa in cui ha sede l'intelligenza che è la capacità donata all'uomo per intus-legere andare dentro... in profondità e non fermarsi alla superficie; la Parola viene così "conosciuta" e sappiamo l'intimità che il verbo conoscere racchiude, infatti dalla testa siamo chiamati a far scendere la Parola nel cuore che è la sede non solo dell'amore, ma della volontà per cui la Parola ha il compito di mettere in moto le mani... la Parola deve trasformarsi in azione come per Maria che dopo aver udito l'annuncio dell'Angelo che la informa che la cugina Elisabetta aspettava



un bambino... si mise subito in viaggio... o come i discepoli che all'invito del Signore... lasciarono le reti, o i Discepoli di Emmaus che tornarono subito sui loro passi. Dalla Parola all'azione! Manca però un particolare che non è indifferente anzi è essenziale..."la preghiera" senza la quale si rischia l'aridità, la sterilità, la meccanicità; la Preghiera come l'acqua della Samaritana al pozzo, come il lievito per la pasta, il sale per il cibo, non un'aggiunta ma una forza fecondatrice.

Come per i Magi: dove tutto inizia con una "stella" in cui vedono un segno, ne interpretano il messaggio e si mettono alla ricerca... (La fantasia di Dio per arrivare a conquistare l'uomo si serve anche delle stelle), per concludersi con l'adorazione, così per noi la nostra avventura dovrebbe iniziare col cogliere i mille modi con cui Dio tenta di farci giungere la sua Parola, per concludersi nel offerta: aperti i loro scrigni gli offrirono i doni che avevano portato. Purtroppo come nella Parabola del Semiatore non sempre il seme trova il terreno per crescere e fruttificare.

P. Fausto Guerzoni op.

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.com

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

Al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. In questi anni si è cercato di pensare a ciò che la caratterizza e la sfida, toccando gli ambiti della cittadinanza, della fragilità, degli affetti, del lavoro, della festa, dell'educazione e della trasmissione della fede.

Assunti sempre più come il nucleo della pratica ecclesiale, questi ambiti sono da sempre incarnati come "luoghi", ossia spazi dell'umano dentro i quali impariamo ad annunciare il Vangelo.

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/ scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura. La famiglia, per esempio è attaccata da tanti fronti, e non sono rari quei bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.

Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita, senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri. Come dice Papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Evangelii gaudium* 46).



In questo modo, gli ambienti quotidianamente abitati, come la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete, sono diventati quelle "periferie esistenziali" che s'impongono all'attenzione della Chiesa italiana quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l'urgenza missionaria di Gesù. Un simile discernimento può realizzarsi lungo cinque vie, suggeriteci da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Queste azioni, che riconoscono l'urgenza di mettersi attivamente e insieme in movimento, esprimono in modo sintetico il desiderio e la volontà della Chiesa di contribuire al dischiudersi dell'umanità nuova dentro la complessità della nostra epoca, indicando nello stesso tempo una direzione da intraprendere: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Cinque verbi che non si accostano semplicemente l'uno all'altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo.

Le cinque vie verso L'umanità nuova

L'insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare".

[...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium* 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare.

Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati.



Annunciare - Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (Perché erano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: Mt 9,36).

La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere

la verità delle cose.

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio — con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine "Dio".

Abitare - La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikia*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cat-

tolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è rico-

nosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali). L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e

assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.



«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto, del povero, Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium* 199).

In questo quadro, l'invito a essere *una Chiesa povera e per i poveri* assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvolto da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti; l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta

di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 10).

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove 'sintassi', nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identi-

tà personale ed ecclesiale (*la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto*), ma anche sulle loro interconnessioni.

Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

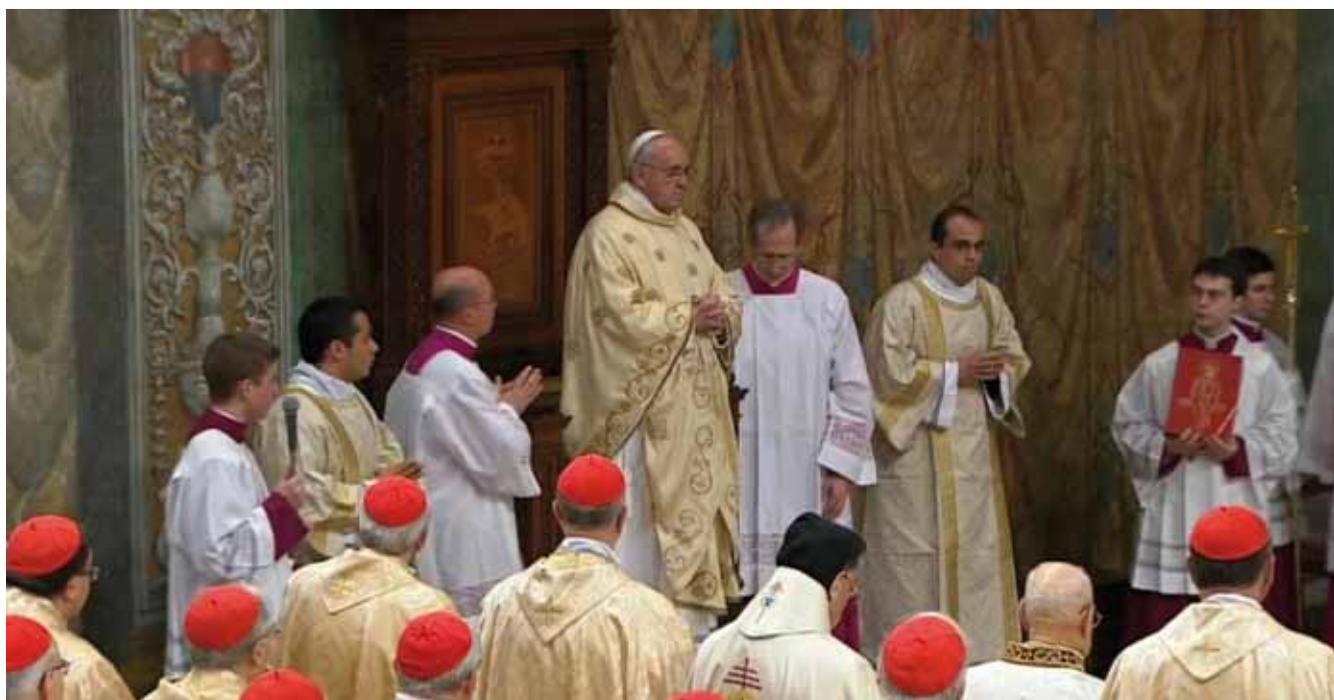
Trasfigurare - Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium* 2).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto mutare le

sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, (*Lumen gentium* 8) così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.



«Il relativismo minaccia la famiglia»

*Dal discorso pronunciato dal Papa Francesco
al grande incontro con migliaia di famiglie a Manila*



Care famiglie, Cari amici in Cristo,
Sono grato per la vostra presenza qui questa sera e per la testimonianza del vostro amore per Gesù e la sua Chiesa.

Le Scritture parlano poco di san Giuseppe e, là dove lo fanno, spesso lo troviamo mentre riposa, con un angelo che in sogno gli rivela la volontà di Dio. Nel brano evangelico che abbiamo appena ascoltato, troviamo Giuseppe che riposa non una, ma due volte. Questa sera vorrei riposare nel Signore con tutti voi. Ho bisogno di riposare nel Signore con le famiglie, e ricordare la mia famiglia: mio padre, mia madre, mio nonno, mia nonna... Oggi io riposo con voi e vorrei riflettere con voi sul dono della famiglia.

Ma prima vorrei dire qualcosa sul sogno. A me piace molto il sogno in una famiglia. Tutte le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. È vero o no? [Sì!] Sognare come sarà questo figlio... Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si

affievolisce e si spegne. Per questo vi raccomandando che la sera, quando fate l'esame di coscienza, ci sia anche questa domanda: oggi ho sognato il futuro dei miei figli? Oggi ho sognato l'amore del mio sposo, della mia sposa? Oggi ho sognato i miei genitori, i miei nonni che hanno portato avanti la storia fino a me? È tanto importante sognare. Prima di tutto, sognare in una famiglia. Non perdetevi questa capacità di sognare!

E quante difficoltà nella vita dei coniugi si risolvono se noi conserviamo uno spazio per il sogno, se ci fermiamo a pensare al coniuge, e sogniamo la bontà che hanno le cose buone. Per questo è molto importante recuperare l'amore attraverso il "progetto" di tutti i giorni. Non smettete mai di essere sposi!

Il riposo di Giuseppe gli ha rivelato la volontà di Dio. In questo momento di riposo nel Signore, facendo una sosta tra i nostri numerosi doveri e attività quotidiani, Dio parla anche a noi. Ci parla nella Lettura che abbiamo ascoltato, nelle preghiere e nelle testimonianze, e nel silenzio del nostro cuore. Riflettiamo su

che cosa il Signore ci sta dicendo, specialmente nel Vangelo di questa sera. Ci sono tre aspetti di questo brano che vi prego di considerare. Primo: riposare nel Signore. Secondo: alzarsi con Gesù e Maria. Terzo: essere voce profetica. Riposare nel Signore. Il riposo è necessario per la salute della nostra mente e del nostro corpo, eppure è spesso così difficile da raggiungere, a causa alle numerose esigenze che pesano su di noi. Il riposo è anche essenziale per la nostra salute spirituale, affinché possiamo ascoltare la voce di Dio e comprendere quello che ci chiede. Giuseppe fu scelto da Dio per essere padre putativo di Gesù e sposo di Maria. Come cristiani, anche voi siete chiamati, come Giuseppe, a preparare una casa per Gesù. Preparare una casa per Gesù! Voi preparate una casa per Lui nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, nelle vostre parrocchie e nelle vostre comunità.

Per ascoltare e accogliere la chiamata di Dio, e preparare una casa per Gesù, dovete essere capaci di riposare nel Signore. Dovete trovare il tempo ogni giorno per riposare nel Signore, per pregare. Pregare è riposare nel Signore. Ma voi potreste dirmi: Santo Padre, lo sappiamo; io vorrei pregare, ma c'è tanto lavoro da fare! Devo prendermi cura dei miei figli; ho i doveri di casa; sono troppo stanco perfino per dormire bene. È giusto. Questo potrebbe essere vero, ma se noi non preghiamo non conosceremo mai la cosa più importante di tutte: la volontà di Dio per noi. Inoltre, pur con tutta la nostra attività, con le nostre mille occupazioni, senza la preghiera concluderemo davvero poco.

Riposare in preghiera è particolarmente importante per le famiglie. È prima di tutto

nella famiglia che impariamo come pregare. Non dimenticate: quando la famiglia prega insieme, rimane insieme. Questo è importante. Lì arriviamo a conoscere Dio, a crescere come uomini e donne di fede, a sentirci membri della più grande famiglia di Dio, la Chiesa. Nella famiglia impariamo ad amare, a perdonare, ad essere generosi e aperti e non chiusi ed egoisti. Impariamo ad andare al di là dei nostri bisogni, ad incontrare gli altri e a condividere la nostra vita con loro. Ecco perché è così importante pregare in famiglia! Così importante! Ecco perché le famiglie sono così importanti nel piano di Dio per la Chiesa! Riposare nel Signore è pregare. Pregare insieme in famiglia.



Vorrei anche dirvi una cosa molto personale. Io amo molto san Giuseppe, perché è un uomo forte e silenzioso. Sul mio tavolo ho un'immagine di san Giuseppe che dorme. E mentre dorme si prende cura della Chiesa! Sì! Può farlo, lo sappiamo. E quando ho un problema, una difficoltà, io scrivo un foglietto e lo metto sotto san Giuseppe, perché lo sogni! Questo gesto

significa: prega per questo problema! Ora consideriamo "alzarsi con Gesù e Maria". Questi preziosi momenti di riposo, di pausa con il Signore in preghiera, sono momenti che vorremmo forse poter prolungare. Ma come san Giuseppe, una volta ascoltata la voce di Dio, dobbiamo scuoterci dal nostro sonno; dobbiamo alzarci e agire (cfr. Rm 13, 11). In famiglia, dobbiamo alzarci e agire! La fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso. Questo è molto importante! Dobbiamo andare in profondità nel mondo, ma con la forza della preghiera. Ognuno di noi,

infatti, svolge un ruolo speciale nella preparazione della venuta del Regno di Dio nel mondo. Proprio come il dono della Santa Famiglia fu affidato a san Giuseppe, così il dono della famiglia e il suo posto nel piano di Dio viene affidato a noi. Come san Giuseppe. Il dono della Santa Famiglia è stato affidato a san Giuseppe, perché lo portasse avanti. A ciascuno di voi e di noi — perché anch'io sono figlio di una famiglia — viene affidato il piano di Dio perché venga portato avanti. L'Angelo del Signore rivelò a Giuseppe i pericoli che minacciavano Gesù e Maria, costringendoli a fuggire in Egitto e poi a stabilirsi a Nazaret. Proprio così, nel nostro tempo, Dio ci chiama a riconoscere i pericoli che minacciano le nostre famiglie e a proteggerle dal male.

Stiamo attenti alle nuove colonizzazioni ideologiche. Esistono colonizzazioni ideologiche che cercano di distruggere la famiglia. Non nascono dal sogno, dalla preghiera, dall'incontro con Dio, dalla missione che Dio ci dà, vengono da fuori e per questo dico che sono colonizzazioni. Non perdiamo la libertà della missione che Dio ci dà, la missione della famiglia. E così come i nostri popoli, in un momento della loro storia, arrivarono alla maturità di dire “no” a qualsiasi colonizzazione politica, come famiglie dobbiamo essere molto molto

sagaci, molto abili, molto forti, per dire “no” a qualsiasi tentativo di colonizzazione ideologica della famiglia, e chiedere a san Giuseppe, che è amico dell'Angelo, che ci mandi l'ispirazione di sapere quando possiamo dire “sì” e quando dobbiamo dire “no”.

I pesi che gravano sulla vita della famiglia oggi sono molti. Qui nelle Filippine, innumerevoli famiglie soffrono ancora le conseguenze dei disastri naturali. La situazione economica ha provocato la frammentazione delle famiglie con l'emigrazione e la ricerca di un impiego, inoltre problemi finanziari assillano molti focolari domestici. Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altri vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana. Queste sono le colonizzazioni ideologiche. La famiglia è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relativismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita.

Penso al Beato Paolo VI. In un momento in cui si poneva il problema della crescita demografica, ebbe il coraggio di difendere l'apertura alla vita nella famiglia. Lui conosceva le diffi-



coltà che c'erano in ogni famiglia, per questo nella sua Enciclica era molto misericordioso verso i casi particolari, e chiese ai confessori che fossero molto misericordiosi e comprensivi con i casi particolari. Però lui guardò anche oltre: guardò i popoli della Terra, e vide questa minaccia della distruzione della famiglia per la mancanza dei figli. Paolo VI era coraggioso, era un buon pastore e mise in guardia le sue pecore dai lupi in arrivo. Che dal Cielo ci benedica questa sera.

Il mondo ha bisogno di famiglie buone e forti per superare queste minacce, di famiglie sane e piene d'amore per custodire la bellezza e la verità della famiglia nel piano di Dio ed essere di sostegno e di esempio per le altre famiglie. Ogni minaccia alla famiglia è una minaccia alla società stessa. Il futuro dell'umanità, come ha detto spesso san Giovanni Paolo II, passa attraverso la famiglia (cfr. *Familiaris consortio*, 85). Il futuro passa attraverso la famiglia. Dunque, custodite le vostre famiglie! Proteggete le vostre famiglie! Vedete in esse il più grande tesoro della vostra nazione e nutritele sempre con la preghiera e la grazia dei Sacramenti. Le famiglie avranno sempre le loro prove, non hanno bisogno che gliene aggiungete altre! Invece, siate esempi di amore, perdono e attenzione. Siate santuari di rispetto per la vita, proclamando la sacralità di ogni vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Che grande dono sarebbe per la società se ogni famiglia cristiana vivesse pienamente la sua nobile vocazione! Allora, alzatevi con Gesù e Maria e disponetevi a percorrere la strada che il Signore traccia per ognuno di voi.

Infine, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ricorda che il nostro dovere di cristiani è essere voci profetiche in mezzo alle nostre comunità. Giuseppe ha ascoltato la voce dell'Angelo del Signore e ha risposto alla chiamata di Dio di prendersi cura di Gesù e Maria. In questo modo egli ha svolto il suo ruolo nel piano di Dio ed è diventato una benedizione non solo per la Santa Famiglia, ma per tutta l'umanità. Con Maria, Giuseppe è stato modello per il bambino Gesù mentre cresceva in sapienza, età e grazia (cfr. *Lc 2, 52*). Quando le famiglie mettono al mondo i bambini, li educano alla fede e ai sani valori e insegnano loro a contribuire al bene della società, diventano una

benedizione per il mondo. Le famiglie possono diventare una benedizione per il mondo! L'amore di Dio diventa presente e attivo attraverso il modo con cui noi amiamo e le buone opere che compiamo. Così diffondiamo il Regno di Cristo nel mondo. Facendo questo, siamo fedeli alla missione profetica che abbiamo ricevuto nel Battesimo.

Durante quest'anno, che i vostri Vescovi hanno qualificato come Anno dei Poveri, vi chiederei, in quanto famiglie, di farvi particolarmente attenti alla nostra chiamata ad essere discepoli missionari di Gesù. Questo significa essere pronti ad andare oltre i confini delle vostre case e prendervi cura dei fratelli e delle sorelle più bisognosi. Vi chiedo di interessarvi specialmente a coloro che non hanno una famiglia propria, in particolare degli anziani e dei bambini orfani. Non lasciateli mai sentire isolati, soli e abbandonati, ma aiutateli a sentire che Dio non li ha dimenticati. Oggi mi sono commosso tantissimo dopo la Messa, quando ho visitato questa casa di bambini soli, senza famiglia. Quanta gente lavora nella Chiesa perché questa casa sia una famiglia! Questo significa portare avanti, profeticamente, il significato di una famiglia.

Potreste essere voi stessi poveri in senso materiale, ma avete un'abbondanza di doni da offrire quando offrite Cristo e la comunità della sua Chiesa. Non nascondete la vostra fede, non nascondete Gesù, ma portatelo nel mondo e offrite la testimonianza della vostra vita familiare!

Cari amici in Cristo, sappiate che io prego sempre per voi! Prego per le famiglie, lo faccio! Prego che il Signore continui ad approfondire il vostro amore per Lui, e che questo amore possa manifestarsi nel vostro amore vicendevole e per la Chiesa. Non dimenticate Gesù che dorme! Non dimenticate san Giuseppe che dorme! Gesù ha dormito con la protezione di Giuseppe. Non dimenticate: il riposo della famiglia è la preghiera. Non dimenticate di pregare per la famiglia. Pregate spesso e portate i frutti della vostra preghiera nel mondo, perché tutti possano conoscere Gesù Cristo e il suo amore misericordioso. Per favore, "dormite" anche per me: pregate anche per me, ho davvero bisogno delle vostre preghiere e conterrò sempre su di esse. Grazie tante!

«Imporre il gender è un crimine contro l'umanità»

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione al saggio di Marguerite A. Peeters - Il Gender, Una questione politica e culturale, edito da San Paolo - scritta dal cardinale Robert Sarah, nominato lo scorso 24 novembre prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Se il libro è importante, lo sono anche le parole del cardinale Sarah, che riescono con la loro chiarezza a squarciare il velo di ambiguità e ipocrisia che avvolge, purtroppo, anche settori del mondo cattolico. Proprio per questo meritano di essere riportate.



(...) **Secondo l'ideologia gender non esiste una differenza ontologica tra uomo e donna.** L'identità maschile o femminile non sarebbe insita nella natura, nella realtà, ma sarebbe unicamente da attribuire alla cultura: sarebbe il risultato di una costruzione sociale, un ruolo che gli individui interpretano mediante doveri e funzioni sociali. Secondo i suoi teorici, il gender è performativo e le differenze uomo-donna sono soltanto oppressioni normative, stereotipi culturali e costruzioni sociali che bisogna decostruire per raggiungere la parità tra uomo e donna.

In nome della libertà e della parità, le battaglie ideologiche gender obbediscono a esigenze individualistiche e soggettivistiche che mirano a organizzare la società senza rispettare la differenza sessuale. Anche i tecnici di questa teoria e le potenti lobby che si rifanno ad essa si battono in favore di una indifferenziazione dei sessi che chiamano "neutralità sessuale": un fluido magmatico che mischia confusamente cose astratte ed è messo in movimento come fosse una nuova utopia di "liberazione del desiderio", falsamente por-

tatrice di una felicità universale. Lavorano allo smantellamento di quello che chiamano il "sistema binario" uomo-donna.

Come potete osservare, siamo di fronte a una rivoluzione che cerca di ribaltare l'ordine della creazione dell'uomo e della donna come Dio l'ha concepito sin dalle origini nel suo disegno di amore eterno. Portata avanti dall'Occidente, questa rivoluzione si sviluppa in maniera subdola, nell'assenza quasi totale di dibattito pubblico. Le conseguenze sono di una gravità estrema. Non riguardano soltanto le scienze mediche, umane e sociali: le ricadute distruttrici potrebbero diventare sempre più evidenti nella vita concreta delle persone individuali e delle società, ovunque viviamo. **Il gender consolida oggi le sue fondamenta e guadagna sempre più terreno.** Un modo diverso di considerare il matrimonio, la famiglia, l'amore, la dignità umana, i diritti e la sessualità in una prospettiva essenzialmente soggettivistica si radica progressivamente e solidamente in Occidente, e tende a espandersi nel resto del mondo. La teoria gender sta passando a un livello superiore,

decisivo, trasformandosi in teoria queer.

Passa cioè a una volontà di «destabilizzazione identitaria e istituzionale generalizzata» perché la teoria queer, spiega Marguerite A. Peeters, «non si ferma alla decostruzione del soggetto: si interessa soprattutto alla decostruzione dell'ordine sociale. [...] Si tratta di seminare il dubbio sulle tendenze normative dell'ordine sessuale, di introdurre il sospetto circa le "restrizioni dell'eterosessualità", di cambiare la cultura, di demolire le regole convenzionali.

(...) **Se i cambiamenti sovversivi promossi dal gender non smettono di espandersi**, le nostre civiltà potrebbero in effetti perdere il senso di ciò che l'umanità è e infine «scompare, non a vantaggio di un mondo perfetto, ma in una caduta verso la barbarie» e il totalitarismo.

Ciò che rende la battaglia ancora più ardua e difficile è che la rivoluzione culturale arriva oggi, in modo significativo, a disattivare il legame vitale che deve esistere tra diritto e verità, diritto e bene, diritto e centralità della persona umana nella società. I diritti dell'uomo sono



ormai sottomessi a interpretazioni procedurali e al diktat dei falsi consensi. Una volta conclamati, questi consensi possono essere evocati per far adottare convenzioni internazionali che diventano leggi negli Stati che li hanno ratificati.

Sono le procedure politiche derivanti dalla governance mondiale che decidono per preteso consenso che, per esempio, l'accesso universale alla contraccezione deve essere la priorità dello sviluppo, la maternità è uno stereotipo da decostruire, certa manipolazione genetica giustifica il sacrificio degli embrioni, l'aborto e l'eutanasia devono essere liberalizzati, le unioni omosessuali devono godere degli stessi diritti del matrimonio. Questa stessa governance mondiale esercita forti pressioni sugli Stati affinché si allineino a queste sue folli priorità ideologiche con lampante e scandaloso disprezzo del benessere dei poveri di Paesi e culture non occidentali.

I poveri non hanno diritti? Sono essi e il loro sviluppo umano che dovrebbero essere al centro della cooperazione internazionale! Al contrario, la frase: «I diritti gay sono diritti umani e i diritti umani sono diritti dei gay» [Hillary Clinton] sembra essere diventata il leit motiv di un discorso attuale della governance mondiale che, grazie ad esso, vuole cambiare le culture dei popoli in favore della libera scelta, da parte degli individui, dei loro "orientamenti sessuali". Peggio ancora: nel momento stesso in cui i diritti dell'uomo sono utilizzati per imporre questo genere di progetto ideologico, il segretario dell'Onu, in maniera sorprendente, dichiara che «nessun costume o tradizione, nessun valore culturale o credenza religiosa può giustificare il fatto che un essere umano venga privato dei suoi diritti umani». [Ban Ki-moon].

Con quale diritto si sacrificano le culture e la fede dei poveri in nome dell'omosessualità, o in nome degli idoli della decadenza morale dell'Occidente? Diventa necessario,

oggi, sforzarsi con una certa urgenza di riconciliare il diritto con il matrimonio e con la famiglia che sono un bene comune dell'umanità.

Il matrimonio e la famiglia precedono il potere politico, che ha l'obbligo di rispettarli nella loro struttura umana universale. Quando cercano di smontarli in maniera sistematica, quando li snaturano rimpiazzandoli con le unioni civili, quando, in nome dell'ideologia gender, ridefiniscono le coppie, il matrimonio, la famiglia, i discendenti per privilegiare l'omosessualità e la transessualità fanno perdere all'umanità il senso della realtà e la ragione delle cose e contribuiscono alla creazione di una cultura suicida. È semanticamente improprio assegnare alle coppie omosessuali i termini "matrimonio" e "famiglia", che implicano sempre e soltanto il rispetto della differenza sessuale e l'apertura alla procreazione. L'omosessualità altera la vita coniugale e

familiare. Non può essere un riferimento educativo per i bambini. Li danneggia e li rovina in profondità e in maniera irreversibile. E privare un bambino di un padre e una madre è una violenza inaccettabile.

In questo libro Marguerite A. Peeters mette in luce la gravità dell'errore che i Paesi occidentali commettono quando passano dal rispetto dovuto alla dignità e ai diritti inalienabili di ciascun individuo, qualunque sia la sua condizione, all'istituzionalizzazione di politiche e costumi antinomici rispetto al matrimonio e alla famiglia. L'omosessualità è un non-senso nei confronti della vita coniugale e familiare. E' quanto meno nocivo raccomandarla in nome dei diritti dell'uomo. E imporla è un crimine contro l'umanità.

È inammissibile che Paesi occidentali e agenzie Onu impongano ai Paesi non occidentali l'omosessualità e tutte le sue devianze morali, utilizzando argomenti economici affinché rivedano la loro legislazione in materia e per di più condizionino l'aiuto allo sviluppo con l'applicazione di norme assurde, sovversive, inumane e contrarie alla ragione e al senso delle realtà che maggiormente caratterizzano l'umanità. Promuovere la diversità degli "orientamenti sessuali" fin nelle terre africane, asiatiche, oceaniche, sudamericane significa condurre il mondo a una totale deriva antropologica e morale: verso la decadenza e la distruzione dell'umanità!

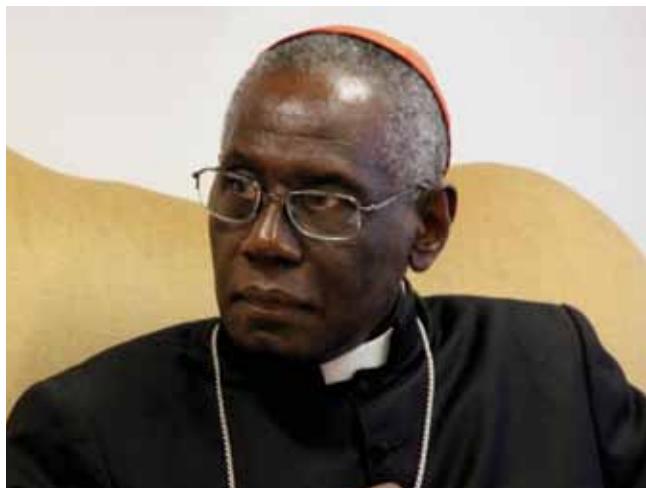
I Paesi occidentali ci hanno abituato all'instabilità delle loro idee e alla costruzione di ideologie alienanti e passeggiere come furono il marxismo e il nazismo. L'esportazione delle loro ideologie nel corso della storia ha da sempre causato gravi danni all'umanità. Il pensiero africano non può lasciarsi colonizzare di nuovo. Dopo la schiavitù e la colonizzazione si sta cercando ancora una volta di umiliare e distruggere l'Africa imponendole il gender. È fondamentale che gli africani non si facciano privare della loro saggezza e della loro prospettiva antropologica che basano il matrimonio e la famiglia esclusivamente sulla relazione tra un uomo e una donna. La filosofia africana proclama senza indugi: l'uomo non è nulla senza la donna, la donna non è nulla senza l'uomo, ed entrambi non sono nulla senza un terzo elemento che è un figlio. Un figlio è il dono più grande e più prezioso di Dio. È l'espressione più sublime della generosa fecondità dell'amore e del dono reciproco degli sposi.

Una grande battaglia è iniziata, davanti ai

nostri occhi, con potenti mezzi sovversivi che impiegano ciò che Monique Wittig ha chiamato «macchine da guerra», in quanto colpiscono dritte la dignità della persona, il matrimonio, la famiglia, mettendo in pericolo il futuro stesso dell'umanità. L'azione corrosiva del gender, spiega Marguerite A. Peeters, è così efficace nel perseguire i suoi obiettivi che si potrebbe essere presi da un sentimento di impotenza e anche soccombere davanti alla tentazione di adottare un atteggiamento disfattista e dire: in ogni caso la catastrofe è assicurata, lasciamo che le cose vadano come vanno. Ma volendoci impegnare in favore della vocazione eterna all'amore dell'uomo e della donna, alla comunione e alla loro complementarità, Peeters ci incoraggia a non arrenderci e a ricordare la vittoria del piccolo Davide contro il gigante Golia. (...) **Il discernimento è decisivo. Inizia dal realismo.** Si tratta di vedere le cose con distacco, di mettere le realtà attuali nella giusta prospettiva, nella prospettiva più ampia possibile. Da un lato, dobbiamo essere capaci di aprire gli occhi davanti alle realtà difficili e negative del nostro tempo, dall'altro mantenere il nostro sguardo fisso su quelle che recano il segno del mistero di Dio. Anziché rinchiuderci in atteggiamenti superficiali di accettazione o di rifiuto, ammettiamo che Dio venga a risvegliarci con le scosse che subiamo e apriamoci alla luce trascendente della sua grazia. Dobbiamo «tornare alla fonte, tornare alla casa del Padre» e mantenere la fiducia nella presenza efficace di Dio nella storia, una presenza che passa dalla nostra attiva collaborazione e dal risveglio delle coscienze. (...)

*** Cardinale Robert Sarah***

**Prefetto della Congregazione per il Culto
Divino e la Disciplina dei Sacramenti**



Per loro sono omofoba

di Adele Caramico

Il 31 ottobre 2014 durante l'ora di lezione nella classe III A/Bio, ho chiesto agli alunni di fare alcune riflessioni scritte su come le problematiche bioetiche possano influenzare la nostra società. Immediatamente dopo, un alunno mi ha posto una domanda sull'omosessualità, tema sul quale, pur non essendo strettamente inerente alla lezione, ho ritenuto opportuno rispondere, vista anche l'insistenza con cui mi veniva chiesto un giudizio in materia. Alla domanda su cosa ne pensassi dell'omosessualità ho ripetuto più volte che ho amici gay e che con loro ho un tranquillo e profondo rapporto di amicizia che dura da anni.

Ho sottolineato più volte che la persona umana, indipendentemente da come essa sia, va rispettata sempre. Si è quindi innescata con quell'alunno una discussione sull'argomento.

Rispondendo a una domanda specifica, ho spiegato che le persone omosessuali che vivono con sofferenza la loro condizione e desiderano cambiare – solo queste, e non altre categorie di persone omosessuali soddisfatte del loro orientamento – talora si rivolgono a terapisti che, con un accompagnamento insieme psicologico e spirituale, possono venire incontro al loro desiderio.

Conosco la letteratura in materia e so bene che si tratta di teorie controverse e non da tutti accettate né nella comunità scientifica né nel mondo cattolico. Mi sono limitata a segnalare la loro esistenza. E per completezza ho raccontato loro che in merito al problema molto dibattuto dell'origine dell'omosessualità esistono due teorie, una che la vede come un dato

naturale, l'altra che la riconduce a problemi e traumi subiti di solito durante l'infanzia.

Vi è anche chi sostiene che non vi sia una spiegazione univoca, ma le due teorie spieghino l'esistenza di due diverse categorie di omosessuali, di cui la prima vive l'omosessualità così com'è in modo naturale, mentre la seconda la vive con disagio. Su quest'ultima teoria ho raccontato la vicenda realmente accaduta di un giovane medico che aveva superato, attraverso un adeguato percorso psicologico, il disagio che provava per le persone del sesso opposto. Conoscendo bene le controversie in materia, mi sono premurata di sottolineare – più di una volta – che in ogni caso l'omosessualità non è una malattia o una patologia.

Questi argomenti, comunque, più che essere oggetto di dibattito con tutta la classe, sono stati trattati in un dialogo fra me e un solo allievo, e sinceramente non mi è sembrato che il resto degli studenti li seguisse con molta attenzione. Il dibattito tra me e l'alunno che aveva innescato la discussione con la domanda, però, si è svolto in maniera assai serena e pacata. Oltretutto, quello stesso alunno mi ha rivelato di essere omosessuale e mi ha chiesto cosa vedessi di sbagliato in lui. Ad una simile domanda io ho risposto che per me lui è come tutti quanti gli altri, io non l'ho mai trattato in modo differente e non sapevo nulla della sua omosessualità fino a quel momento. Ho anche fatto una battuta, quando lui è sembrato sorpreso del fatto che io non lo sapessi, dicendogli scherzosamente: "mica chi è omosessuale lo porta scritto con un timbro



sulla fronte!". Gli ho anche chiesto se per caso lui si fosse sentito trattato da me in maniera diversa, e lui ha risposto di no. Io ho, poi, continuato affermando sempre lo stesso principio per cui tutti vanno rispettati indipendentemente da come sono. A quel punto, però, l'alunno ha fatto una domanda secondo me provocatoria, chiedendomi: "Lei allora rispetterebbe pure Hitler?"

Ho anche portato come esempio personaggi della letteratura, e della cultura in generale che si sono dichiarati omosessuali o anche insieme etero e omosessuali, che a prescindere dalla loro natura hanno dato molto dal punto di vista culturale, e scritto anche opere molto belle che si studiano pure a scuola.

Un altro allievo, poi, ha fatto la seguente affermazione: "Ma il Papa ha benedetto le nozze gay", alla quale ho risposto di non mettere in bocca al Papa cose che lui non ha mai detto!

Per quanto riguarda le adozioni da parte di coppie gay ho manifestato la mia perplessità (perplessità condivisa dal Magistero della Chiesa).

Premetto che, essendo una docente che insegna Religione Cattolica, io aderisco pienamente al Magistero della Chiesa Cattolica, che ci invita ad accogliere le persone omosessuali con «rispetto, compassione e delicatezza» e con Papa Francesco ci chiede di non giudicare le persone in quanto tali.

E più volte io ho ripetuto questo concetto, affermando che gli omosessuali non vanno giudicati, ma vanno accolti così come sono. Ho anche detto che anche nella Chiesa ci sono persone omosessuali e che vengono trattate come tutte le altre, senza alcuna discriminazione.

Lo stesso Magistero distingue però in modo molto accurato fra le persone, che non vanno giudicate, e i comportamenti, che per evitare forme di relativismo etico possono e devono essere oggetto di un giudizio morale, e le leggi, che non dovrebbero equiparare il matrimonio tra un uomo e una donna ad altre forme di unione, come hanno ribadito ancora recentemente il Sinodo e i Vescovi italiani.

Questo è bastato per finire sulle pagine di "Repubblica" con un articolo di Jacopo Ricca intitolato *"Lezione choc sui gay, l'intervista allo studente: «La prof diceva: non sono normali, mai visti animali omosessuali»"*. Da lì è iniziato per me un incubo durato più di venti giorni. Sono stata sbattuta sulle pagine dei giornali come il "mostro omofobo di Moncalieri". Una cosa che mi ha particolarmente ferita. Ho vissuto giorni terribili. Facevo fatica persino ad uscire di casa, e quelle poche volte che mi azzardavo a farlo, venivo additata come l'insegnante "omofoba" del giornale. Della mia presunta "omofobia" se n'è persino parlato alla trasmissione RAI

"La vita in diretta", seguita da milioni di telespettatori.

Ho appreso la notizia della fine di questo incubo leggendola sul quotidiano "Repubblica". Il Preside non ha ritenuto opportuno avvisarmi prima, e ha preferito che lo apprendessi dai giornali. Non mi pare sia questa la migliore modalità di comunicazione tra colleghi, ma non voglio fare polemiche.

Quello che mi ha spaventata durante questo triste periodo è stata la reazione politica. Ho saputo che cinque deputati avevano presentato un'interrogazione al Ministro contro di me, e che anche il Presidente della Commissione Istruzione del Senato aveva presentato un'interpellanza urgente, definendo il mio operato come «intollerabile». Ho saputo che l'Assessore regionale alle Pari Opportunità, Monica Cerutti, aveva fatto aprire una procedura di controllo presso il Centro regionale contro le discriminazioni a mio carico. Ho saputo che il consigliere comunale radicale di Torino, Silvio Viale, ha chiesto che io venissi sottoposta a «corso di aggiornamento», e che il vicesindaco di Moncalieri aveva invocato contro di me «efficaci provvedimenti».

Posso assicurare che tutto questo spaventa una persona normale come me, che non è certo abituata alla ribalta mediatica. Io mi sono spaventata, anche se però non mi sono fatta intimidire.

Voglio ringraziare tutti gli studenti che hanno confermato la verità di quanto accaduto; non oso neppure pensare che cosa sarebbe successo se si fossero messi d'accordo ad avvallare le tesi false del loro compagno. Ma anche gli altri miei studenti che mi sono stati vicini e pure i miei colleghi che hanno condiviso con me questi giorni bui, in cui ho imparato molte cose. Ho capito come sia facile finire vittima della cosiddetta "macchina del fango" del sistema mediatico; cosa si provi quando si è vittima di una "caccia alle streghe"; come sia facile manipolare a fini ideologici e falsificare ciò che si afferma; come tante persone che ritenevi amiche possano all'improvviso sparire nel momento del bisogno perché intimidite da questa nuova e pericolosa forma di dittatura.

Al danno, però, si è unita la beffa. Dopo essere stata completamente scagionata – tutti gli studenti della classe, infatti, hanno confermato la mia versione e smentito il compagno gay – nessuno mi ha chiesto scusa. Anzi, continuo a passare per omofoba. La beffa sta, invece, nel fatto che lo studente che mi ha accusata ingiustamente, invece di ricevere la dovuta sanzione, si è visto attribuire la votazione di nove in condotta per essere stato considerato la "vittima" di un episodio di omofobia. Io ho formalmente chiesto al preside di avere, com'è



mio diritto, la relazione da lui svolta sul caso e la documentazione che attesta la mia piena estraneità alla falsa accusa mossami dal ragazzo omosessuale, al fine di tutelare i miei diritti in sede legale. A tutt'oggi non ho ancora avuto risposta.

In compenso sono oggetto a volte di una sorta di bullismo da parte di alcuni studenti in qualche classe o nei corridoi dell'Istituto. A volte mi canzonano ripetendo con una cantilena infantile la domanda: «Omosessuale o omofoba?». Alcuni di tali studenti non sono neppure miei alunni. Altri mi chiedono provocatoriamente «Professoressa, se le dico che sono omosessuale mi fa andare in bagno?», oppure «Professoressa se sono anch'io gay danno pure a me nove in condotta?», oppure ancora: «Professoressa, se mi dichiaro omosessuale posso essere promosso senza studiare?».

Non so cosa fare per porre fine a questo nuovo incubo. Forse dovrei fare anch'io "coming out"

(Cioè dichiararsi gay NDR). A quel punto sono certa che tutti smetterebbero di prendermi in giro.

“La prof non fu omofoba”: Dopo una approfondita inchiesta l'Ufficio scolastico chiude il caso

Adele Caramico, docente dell'istituto Pininfarina di Moncalieri, era stata accusata di aver tenuto una "lezione anti-gay" e di aver affermato tra l'altro che "gli omosessuali non sono persone normali e possono essere guariti". Le autorità scolastiche dopo l'inchiesta affidata al preside hanno accertato che: "L'insegnante ha dato conto di tutte le opinioni sull'argomento" e, soprattutto, "Non ci sono riscontri di elementi aventi rilevanza disciplinare". Non si sono evidenziati, aggiunge la nota, "fenomeni di coercizione o proselitismo da parte della professoressa, che durante il dialogo non ha abusato del proprio ruolo né ha tenuto comportamenti offensivi, ma ha svolto la propria funzione educativa nel rispetto dei

diritti e della dignità degli studenti". Conclusione, "il dibattito in corso è delicato e coinvolge tutta la società; la scuola, luogo in cui i nostri ragazzi crescono e si formano, non può restare fuori dal contesto sociale ma deve essere teatro di democrazia nel quale questi temi devono essere affrontati e dibattuti. È intenzione di questo ufficio, in accordo con il dirigente scolastico, di organizzare nei prossimi mesi un seminario formativo e informativo, che aiuti il sistema scolastico ad affrontare in modo sempre più adeguato i temi della diversità".

Ma a questo punto, davanti al ripetersi di casi come questi e a una prepotenza continua che pretende di mettere a tacere ogni opinione contraria in nome di un "diritto di tutti alla libera espressione" che sembrerebbe prerogativa unica ed esclusiva del gruppo-lobby LGBT ci sembra giusto porci una domanda: **Chi sono i veri omofobi ?!** A voi lettori la risposta ...

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: **CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO**, all'interno dello **STATO DI S. PAOLO** dove sono seguiti circa **250 BAMBINI** e **COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA**, nei pressi della città di **S. PAOLO**, che seguono quotidianamente oltre **350 BAMBINI**. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

- Offerta libera** per il sostegno dei due centri
- € 20** per materiale didattico

Potete anche destinare **IL "CINQUE PER MILLE"**

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - **94047050276** - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce **L'ADOZIONE A DISTANZA** di un bambino può rivolgersi ai **Frati Domenicani del Santuario** della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: **CARITAS CHILDREN ONLUS**, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



Sentinelle in piedi e palloncini gonfiati

di Costanza Miriano

Siccome io non sono Mario Adinolfi, il nostro impetuoso centravanti di sfondamento, il nostro coraggioso combattente, uno che strapperebbe un cuore a morsi per difendere i più deboli, siccome io invece sono una femmina, e pure un po' dalla lacrima facile, io quando leggo certe cose ci rimango male. Ma sempre siccome sono una femmina ho una certa pazienza – noi donne sappiamo essere alleate del tempo, sappiamo per esempio che, quando una vita comincia dentro di noi, a noi tocca solo aspettare, farci amiche dei giorni, e permettere che questa vita diventi sempre più forte, fino a che può uscire dal nostro grembo – e sono certa che la verità, se la sapremo custodire e nutrire per tutto il tempo che sarà necessario, un giorno camminerà con le sue gambe.

Perciò non importa, spieghiamo ancora una volta come stanno le cose, anche se

la gola si secca, ripetiamo anche se abbiamo un po' di nausea, proprio come in gravidanza (non so voi, io nei primi mesi ne ho sofferto un sacco, e ho vomitato multietnico, dal giapponese al turco, passando per la cucina romana e quella umbra).

Dunque, ricominciamo. A Cesena sabato trecento persone si sono messe in piazza, in piedi, in silenzio, a due metri l'una dall'altra, ferme, a leggere un libro. Senza dire niente. Senza essere contro nessuno. Per dire che non si può togliere la libertà di espressione, che non si può togliere a nessuno (ci riferiamo alla legge Scalfarotto) la libertà di scrivere – per questo le Sentinelle leggono libri – o di dire nessuna parola, se non è offensiva contro una persona ma esprime un'idea generale, e sì, anche un giudizio sulla realtà, perché giudicare la realtà è per tutti non solo un

diritto ma anche un dovere. Subito arriva la contro-manifestazione, e sull'Ansa leggo: "in 500 in piazza: si è manifestato per l'uguaglianza dei diritti e contro ogni discriminazione al contrario di chi, come le Sentinelle, vuole negare la parità dei diritti alle coppie omosessuali".

E già qui vorrei dire che noi invece non scendiamo in piazza a fare da contorno ad altre iniziative, noi crediamo che tutti debbano poter fare il loro evento in piazza in santa pace, e perciò non manifestiamo mai contro nessuno, perché essere contro è da perdenti, giocare di rimessa, e noi vogliamo vincere. Non sappiamo se sarà così,

ma ce la giocheremo (non per niente il direttore è juventino, ed è la prima volta che ho un amico che tifa i vincenti, io sono sempre stata moglie e mamma di romanisti – "mai 'na gioia" dice uno degli striscioni della sud che mi stanno più simpatisci

-, amica di tifosi del Toro, io stessa tifosa del Perugia, figuriamoci. Grazie lo stesso è il mio motto).

La seconda cosa importante da dire è che i contro-manifestanti, chiamati a raccolta da tutte le sigle LGBT della Romagna erano più o meno la metà di quanto affermato dall'Ansa, che peraltro ha riportato i dati dei comunicati. Come si sa i figli del mondo sono più scaltri dei figli della luce, e le foto lo provano. Le Sentinelle hanno detto di essere trecento, e lo erano davvero (a occhio sembravano pure di più), mentre i cinquecento dichiarati dai movimenti LGBT dovevano sicuramente includere nel computo anche i palloncini. D'altra parte noi non siamo palloncinofobi, anche loro devono avere la libertà di espressione.

Ma le cifre alla fine non sono importanti. La verità sì, quella è importante. Nessuno di noi vuole



negare nessun tipo di diritto alle coppie omosessuali. Non è questo l'oggetto della legge Scalfarotto. La legge è evidentemente propedeutica all'approvazione di altre norme, che aprano la strada alla produzione – vendita, acquisto – di esseri umani. Noi non vogliamo una legge che ci tappi la bocca. Avete visto a Ballarò il conduttore messo in difficoltà dalla coppia di omosessuali perché aveva usato l'espressione "utero in affitto"? I due, che si sono procurati due bambini all'estero, hanno detto con una certa veemenza che quell'espressione lui se fosse stato in un altro paese, per esempio in Canada, non l'avrebbe potuta usare, sarebbe andato in carcere. Quindi il disegno dappertutto nel mondo, così per esempio in Francia, è stato lo stesso: prima leggi che impediscano la libertà di espressione e istituiscono una sorta di tribunale delle parole – una cosa che sinceramente mi terrorizza, perché fatto salvo l'obbligo di non offendere una persona specifica la possibilità di andare in carcere, e sottolineo in carcere, per delle parole la trovo davvero da incubo – e poi, dopo le leggi che azzerino eventuali manifestazioni di dissenso, leggi che liberalizzano la compravendita di esseri umani. Perché, lo ricordiamo ancora una volta, i figli li fanno un maschio e una femmina insieme, e questa cosa due uomini o due donne non la possono aggirare se non facendo intervenire una terza persona, che poi non farà da padre o da madre, con tutta una serie di dolori e violenze e strascichi

esistenziali, forse patologici, dolorosissimi. Una persona che vorrà essere pagata per generare un figlio che non potrà mai più vedere, o di cui non potrà vivere da genitore. Ci rendiamo conto che questo riporta l'umanità ai tempi della schiavitù? Come possiamo chiamare questo un diritto? Come può la propaganda essere così potente e violenta da far passare l'idea che le Sentinelle vogliano impedire, che so, alle persone dello stesso sesso di fare l'amore (ma chi se ne importa???) o di comprare una casa insieme (già lo possono fare) o di avere possibilità di decidere l'uno per la sorte dell'altro in ospedale (già lo possono fare) o di intestarsi reciprocamente l'eredità (già lo possono fare)? Ci sono dei diritti che davvero mancano? Non credo. Ma se ci fossero non è questo l'oggetto della nostra preoccupazione. Noi vogliamo solo dire che la persona ha un valore assoluto, che nessuno può disporre della vita di un altro, dal concepimento alla fine naturale. Questo ci preoccupa.

Abbiamo così tanta ragione che per soffocarci devono darci dei medievali, omofobi, razzisti, oscurantisti, ultracattolici (magari), vandeani, e via dicendo. Noi vogliamo solo che non si torni ai tempi della schiavitù. E abbiamo così tanta ragione, che gli attacchi contro di noi si stanno facendo isterici, perché rischiamo di essere quelli che fanno inceppare la gloriosa macchina da guerra LGBT, la quale sotto l'usurpatissimo vessillo dei cosiddetti diritti civili vuole straziare tante vite



umane. Abbiamo così tanta ragione che nessuno ci risponde mai nel merito, nessuno ci critica dicendo che è una bella cosa che un bambino venga tolto a una mamma nell'istante del parto, ancora caldo del suo liquido e sporco del sangue di quella donna che non lo vedrà mai più. Abbiamo così tanta ragione che ognuno di noi sta pagando un prezzo molto alto in termini personali, perché sta dicendo una verità talmente vera che va seppellita sotto un mare di bugie. Abbiamo così tanta ragione, facciamo così tanta paura che nessuno dialoga con noi nel merito, ma solo insultando. Facciamo così tanta paura, soprattutto, perché se la verità arriva all'orecchio delle persone non indottrinate, delle persone comuni che incontriamo per strada, quelle persone, praticamente tutte, se portate a ragionare, saranno d'accordo con noi. Siamo un popolo. Il popolo del buon senso. Siamo tanti perché tutti sappiamo che se la vita umana non è più indisponibile, cioè qualcosa su cui nessuno ha diritto di mettere le mani, non sappiamo cosa può succedere domani, (e tra l'altro anche a noi: io personalmente ho un progettino per gli anni di ospizio, vorrei una tovaglia cerata a quadretti qualche vecchietto per chiacchierare e molti libri da leggere, preferirei se possibile non essere accoppiata finché Dio non lo vorrà, o almeno morire in posa plastica per una nobile causa, non con un'iniezioncina per liberare un posto).

È per questo che Mario ha preso in affitto il Palalottomatica, una follia che mi toglie il sonno la notte: per risvegliare un popolo, per dire la verità a voce alta, per far sì che dopo il 13 giugno quindicimila persone torneranno a casa e spiegheranno agli amici, al vicino di casa, all'igienista dentale e all'edicolante che noi non siamo contro gli omosessuali ma per la sacralità della vita. Spiegheremo che le leggi che parlano di unioni

civili spalancheranno un'agile discesa alla stepchild adoption, che vuol dire che se un uomo **compra un bambino** in uno stato dove questo è consentito, il suo compagno sarà legalmente suo padre. Spiegheremo che non vogliamo l'utero in affitto perché i bambini hanno diritto di sapere da dove vengono e di sentire la voce della mamma che li ha cullati per nove mesi. (Volevo, infine tra parentesi, sommessamente, avvisare gli omosessuali, che le famiglie pagano più tasse dei singoli, al momento, quindi attenti a chiedere, potreste essere esauditi!).

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MERCOLEDÌ

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

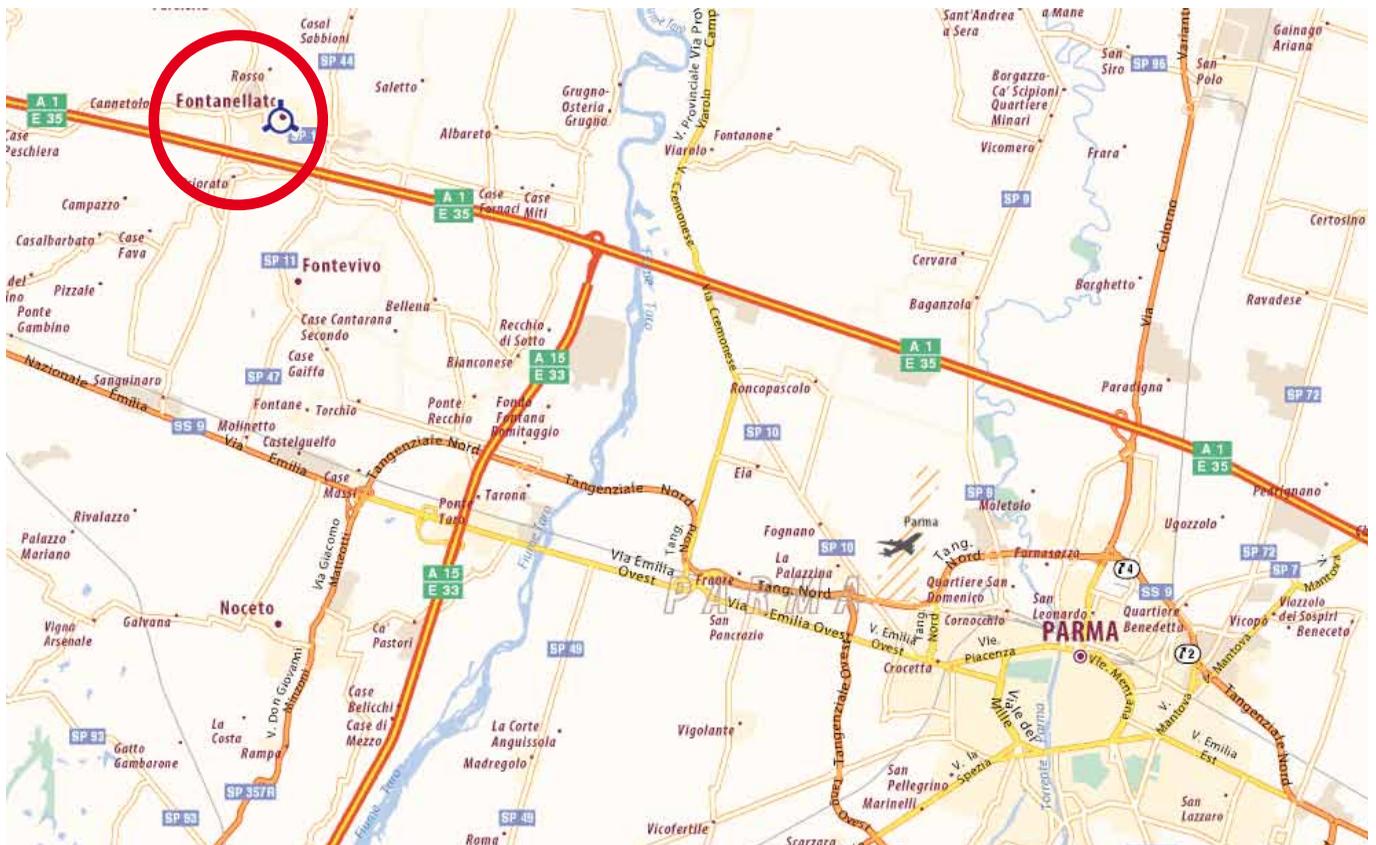
il 13 di ogni mese alle ore 21.00

in Santuario

Ora Mariana di preghiera

con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• **Celebrazione delle SS. MESSE**

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• **S. Rosario**

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.